



Carmelo Fanizza Presidente Jonian Dolphin Conservation

«Menti anestetizzate da decenni Oggi dobbiamo essere comunità»

«Abbiamo iniziato nel 2009 come start-up universitaria, poi ci è venuto in mente di farne un progetto di citizen science per coinvolgere le persone nella ricerca. Abbiamo fondato la Jonian Dolphin Conservation: all'epoca ci si imbarcava con un gommone, oggi abbiamo una flotta di due catamarani e siamo arrivati a restaurare, anche grazie a **Fondazione con il Sud** e al Comune, Palazzo Amati dove sorge Ketos, centro euromediterraneo del mare e dei cetacei».

Carmelo Fanizza, biologo marino, è il presidente della Jonian Dolphin Conservation. Dal nulla, ha praticamente creato un progetto meraviglioso per la tutela dei cetacei. Nel 2015 ha rappresentato a Expo l'eccellenza pugliese.

Fanizza, lo sprone partito da Riondino "a fare" anziché lamentarsi voi lo avete colto già datempo.

«Abbiamo appena avvistato tanti delfini sotto di noi, siamo in

mare aperto verso la Grecia (l'intervista avviene mentre la Jdc è impegnata in una delle escursioni ndr). Questo lavoro ci dà gioia, ormai è diventato un progetto di comunità: abbiamo associati tarantini, di tutta Italia e anche tanti stranieri. Dalla Polonia, dalla Francia, dalla Germania. Diverse persone ci seguono a 360 gradi, chi diventa nostro associato sta sostenendo la natura e il tempio dei delfini a nord dell'isola di San Paolo: un'area dove realizzeremo luogo di recupero dei delfini provenienti da delfinari, siamo entrati nella fase operativa e sarà la ciliegina sulla torta».

Siete ormai una realtà affermata e un esempio di riconversione: come sono stati gli inizi?

«Le dico la verità: le tante difficoltà che abbiamo incontrato all'inizio nella fase iniziale hanno rappresentato la nostra forza e cassa di risonanza. Mi spiego meglio: aver realizzato quello che abbiamo fatto in una città conosciuta solo per l'Irva, ci ha aiu-

tato al principio del percorso. Riscoprire e dare valore a queste meraviglie ci ha avvantaggiato proprio perché raccontavamo una città diversa. Successivamente non nascondo che ci siamo resi conto che i passi da fare sono tanti. Ci sono tante iniziative, molti che investono ma spesso non si comprende quanto sia importante l'innalzamento culturale».

Perché?

«Menti anestetizzate da anni, da un passato monopolizzato dalla grande industria: questi processi di riconversione culturale richiedono tempo ma ora bisogna fare. Noi siamo stati abbracciati dalla città e questo deve accadere anche per altri progetti. Creare una rete tra tutte queste iniziative ci darebbe solidità. Ora è la città che deve far fruttare il lavoro fatto dalle associazioni».

C'è poi il tema occupazione: voi siete un esempio virtuoso.

«Abbiamo generato posti di lavoro grazie a questo progetto che nel periodo estivo si moltiplica-

no. Abbiamo innescato un processo di "immigrazione" ospitando testisti da tutta Italia e alcuni di loro ora lavorano con noi (gli ultimi due sono un ragazzo di Parma ed uno di Verona ndr). Grazie alla collaborazione con Ussm e Uepe abbiamo regalato una seconda vita a ragazzi che hanno avuto un passato burrascoso e che oggi lavorano con noi. Grazie ai contributi degli associati finanziamo importanti progetti di ricerca. I nostri dati raccolti dal 2009 hanno consentito di parlare di area marina protetta a Taranto. I dati vengono ceduti gratuitamente all'Università degli studi di Bari che li elabora e realizza insieme a noi le pubblicazioni scientifiche utili a rendere validi i nostri dati. Le attività in barca sono esclusivamente riservate ai nostri soci: chi vuole venire a bordo deve prima associarsi così contribuisce a questo importante progetto di comunità. Un concetto fondamentale per la rinascita di Taranto».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Abbiamo iniziato nel 2009 con un gommone. Ora abbiamo due catamarani e diversi progetti

La città ci ha abbracciato e deve farlo anche con i tanti che si stanno impegnando



Carmelo Fanizza

